

narrativa  racne



ANGELO  
**Iannelli**

*Bar Binario*





[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[www.narrativaracne.it](http://www.narrativaracne.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

Copyright © MMXVI  
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

via Sotto le mura, 54  
00020 Canterano (RM)  
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-9789-2

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'editore.*

I edizione: novembre 2016

## Prefazione

Benvenuti al Bar Binario.

Senza pretese, senza attese, senza aspettative.

Vuoi entrarci distrattamente per un caffè e una pagina di lettura serale e ti ritrovi l'umanità vinta che ti scalpita dentro, senza chiedere permesso.

Eppure non ci sei entrato. Si rimane sempre sulla soglia di quel bar. Per scelta dell'autore? O per puro caso?

Non è dato saperlo. Si rimane però sulla soglia di quel bar, mentre una piazza affollata di vuoto e figure notturne della Capitale diventa girone infernale, grembo materno, palcoscenico, bunker, immaginazione.

E allora viene spontaneo chiedersi dove sia finito Angelo Iannelli, perché mai non si degni di accoglierci nel suo Bar Binario per prepararci un caffè o per rassicurarci che prima o poi lo berremo. E allora viene spontaneo cercarlo, questo Angelo Iannelli, oltre la siepe di volti scuri e sconosciuti con cui si diverte a nascondersi, con cui si divertirebbe a spaventare. E allora viene spontaneo spronarlo, questo Angelo Iannelli, perché siamo lettori caffeinomani impazienti, perché il libro brucia tempo, brucia cuscino e lenzuola, brucia la pausa pranzo, brucia il tempo di una telefonata

inconcludente. Ma lui ci risponde da lontano, mimetizzandosi tra le luci a intermittenza di una insegna, tra le braccia di una nonna-maga-barbona, tra i lineamenti duri e i capelli lunghi che scendono a cascata sul volto di un narratore che si chiama sfacciatamente Brando e che non sa fingere più. Che non può fingere più. Che snerva il lettore con le sue raccomandazioni, che lo umilia con i suoi accorgimenti paternalistici: “Ammetto che il mio racconto potrà sembrarti assurdo e irrealista fin da subito, ma ti invito a credermi. Ti assicuro che se inizi a non avere fiducia in me, non crederai a nulla di quello che sto per raccontarti, non crederai a una parola. Ecco, a proposito di questo, facciamo in questo modo: sarò io stesso a specificare ciò a cui dovrai credere e ciò a cui non dovrai credere di quello che ti racconterò. Voglio impostare il nostro rapporto sulla totale sincerità. D'accordo? Bene, ci siamo, mi chiamano per mangiare. Che distratto! Non ti ho detto la cosa più importante di tutte: mi chiamo Brando, Brando Nero, e ho trentun anni. A tra poco”.

Brando scrive mentre il lettore legge. Un racconto live, un romanzo che si consuma nell'asfissiante spazio di un'auto coi finestrini chiusi mentre fuori ammicca a tutta quella vita sotterranea che sembra infiltrarsi dal motore, dal tubo catodico, dalla impercettibile fessura del finestrino di dietro. E in questo spazio quasi claustrofobico si agita il cinescopio di Brando, quell'essere mostruoso e fragile che divora il cuore e il cervello di un artista che sfida le catene di una vita acerba che vuole trascendere l'ordinarietà.

Solita minestra dell'artista incompreso, combattuto e in crisi? Forse. Ma questo artista ha un animale mitologico che lo rende comico, esagerato e invincibile nella coltre di un abusato cliché. Ma questo Narratore così ordinario proprio mentre ripudia l'ordinarietà è solo un sepolcro dal quale risorge, con esplicito epilogo, un autore che è anche regista che è anche lettore che è anche contestatore della sua stessa opera. E il suo nome è pieno di vocali ariose, e la sua penna è piena di cicche di sigaretta e terminazioni nervose e il suo gioco preferito è chiamare e non lasciarsi trovare, fulminandosi nei tralicci delle luci abbaglianti di un treno di notte, saltando su quel treno della notte, cantando le sue canzoni incomprese alla notte.

E quando il lettore abbassa gli occhi e volta le spalle al treno e al Bar Binario, col fiato corto e gli occhi pieni di delusione e rabbia, Angelo Iannelli resta fermo su quel binario.

Non è saltato più, non è saltato mai.

Continua ad attendere che la vita scriva ancora per lui e di lui.

Al lettore non resta che attendere quale nome sceglierà e di che colore avrà gli occhi. E se avrà un cane. E se trasformerà ancora una prostituta moldava nella ragazza con l'anello di ferro al dito o una vecchia barbona in una nonna accogliente, ma senza preghiere e rosari.

*Annalisa Parente*